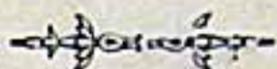


# PATER

MELODRAMMA IN UN ATTO



MUSICA DI

FILIPPO GUGLIELMI



ROMA

Teatro Quirino

Stagione lirica — Giugno 1899



## PERSONAGGI



RICCARDO, ricco affittuario della tenuta di

S. Prignano . . . . . *Baritono* Sabbi Aurelio.

LEO, giovane contadino . . . . . *Tenore* Mannucci Franco.

NINA, Fidanzata di Leo . . . . . *Soprano* De Micheli Giulia.

MARCO, vecchio contadino . . . . . *Basso* Papi Alfredo.

CONTADINI, CONTADINE



*Nel Lazio — Epoca presente*



Direttore del coro

**Boezi E.**



Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra

**Antonio Palminteri**

Proprietà per tutti i paesi.

Deposto a norma dei trattati internazionali.

Tutti i diritti d'esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione  
e trascrizione riservati.

TIVOLI

TIPOGRAFIA GERARDO MAJELLA

1899

## SINFONIA CON CORO

---

Padre del ciel che vedi i nostri cuori  
Quel giorno santo, no, non verrà mai  
Che dalla terra tu cancellerai  
Oppressi ed oppressori?  
Spegni dell'odio la maligna face,  
Intenerisci ai prepotenti il cuore  
Fà che regni tra noi giustizia e pace,  
Gli uomini unisci in un fraterno amore.



## PARTE PRIMA

### SCENA I.



Vetta d'un colle. — A destra il Santuario del Redentore, dietro al quale è un bosco che s'allunga su la montagna. — Da sinistra la strada si svolge serpeggiando verso il fondo nella pianura vastissima seminata di casolari, nascondendosi a tratti dietro le gobbe della collina, sormontate da cespugli ed alberelli. — All'aprirsi della scena è ancor notte, e la luna illumina l'amplissimo orizzonte, poi a mano a mano spunta l'alba e segue l'aurora.

**Leo**

(all'alzarsi della tela è inginocchiato innanzi al santuario e prega, poi sorge)

Qui finalmente la vedrò, parlarle  
Qui potrò finalmente,  
Senza che co' suoi sguardi e le sue ciarle  
Ne turbi estranea gente,  
Questa spina dal cuor s'estirperà,  
Saprò, sia pur crudel, la verità.

**Marco**

(sbucca sghignazzando di tra gli alberi dietro al Santuario)

T'ho raggiunto!

**Leo**

(levandosi con sorpresa)

Tu qui!

**Marco**

Dal vecchio covo  
ove solingo, la notte, mi giaccio,  
è lontano degli uomini il mercato....  
Jer, non ancora sovra il fiero ostello  
del giovine signor la nuova aurora  
tra gli alti merli in oriente il cielo  
coloriva, quand'io, per angoscioso  
timor presago e smorto mi arrestavo  
a domandar d'un giorno di lavoro  
l'elemosina. Invan! L'acuto sguardo  
de' fattori su me freddo scorrea  
di più gagliarde braccia alla ricerca.  
Omai degli anni l'odiato peso  
comincia a gravitar sulle mie spalle!

**Leo**

Eppur come sei qui?

**Marco**

(sempre sarcastico)

Non m'aspettavi;

Lo so.

**Leo**

(con semplicità)

Non t'aspettavo in questo luogo  
Sacro a un Dio che tu neghi.

**Marco**

(c. s.)

E tu, che credi  
in Dio, non osi qui venir per altro  
oggetto? Chi di noi men religioso?

**Leo**

(turbato)

Dei devoti al santuario  
Io precedo qui la schiera;

Non turbar con la bestemmia  
Questa notte di preghiera.

**Marco**

(sottovoce, con insinuazione)

La preghiera che tu mormori  
No, salire al ciel non può;  
Una donna.....

**Leo**

(risoluto)

Basta.....

**Marco**

(c. s.)

Negalo!

Tutti sanno quel ch'io so.  
Mentre lungi dalla patria  
Tu tentavi la fortuna,  
V'era qui una certa giovine

(malizioso, facendo l'occhietto)

Da' grandi occhi,...snella....bruna....

Tu, fedel, menavi squallida,  
faticosa vita e trista.....  
Ella intanto inebriavasi  
Di più nobile conquista.

Lo sa ognun: tu, cieco o ingenuo,  
Credi e spera ancora in lei.

**Leo**

(sconvolto)

Questa notte io, cieco o ingenuo,  
Porrò fine a' dubbi miei.

**Marco**

Con qual mezzo?

**Leo**

Interrogandola.

**Marco**

(ridendo)

Proprio a te confesserà!..  
 Nel tacer le giova insistere  
 Per prudenza e per pietà,

**Leo**

(fieramente)

No, no, s'ella è colpevole,  
 Non so che farmi della sua pietà;

(minaccioso)

Ma se tu la calunnii.....

**Marco**

Me dunque di calunnia accusi già!?

Pur questo vecchio e povero  
 Amico mai fin oggi ti menti;  
 Se rude parla, ascoltalò:  
 Pe 'l tuo bene ti parla egli così.

**Leo**

(combattuto)

Nina conosco da gran tempo.

**Marco**

Il satiro

Da gran tempo io conosco. E come, a un tratto,  
 Chi non ebbe d'alcun misericordia,  
 Misericorde sol per lei divien?  
 Fra lor concluso è d'ignominia un patto;  
 Questo ti proverò.

**Leo**

(che sta guardando verso il fondo)

Taci; ella vien!

## SCENA II.

Giunge **Nina**, vestita con una certa ricercatezza, per quanto porti le vesti da contadina, ed ornata di monili e di fronzoli che contrastano con la sua condizione. Vengono con lei, con atto di soggezione, contadine e fanciulle onuste di canestri ed involti. Si fermano sulla sinistra a deporre i fardelli. **Marco** tenta di tirare in disparte **Leo** sulla destra.

**Nina**

(alle compagne)

Qui deponete paramenti e fiori,  
 Voti e candeled; ed allorchè, fra poco  
 Il Santuario e il ciel si schiude-  
 Altri fior coglierem, per adornare  
 Il benedetto altare.

**Marco**

(nell'orecchio a Leo, tenendolo pel braccio)

In guardia Leo! Tu sogni il matri-  
 [monio,  
 E a lei come riserva puoi giovare:  
 La donna è assai più furba del de-  
 [monio;  
 In guardia! Non lasciarti abbindo-  
 [lare;

**Leo**

(divincolandosi con dispetto da lui)

E via! Lasciami andare!

**Marco**

(quasi fra sè, con ironico compianto)

Vá pur!

(**Leo** si accosta a **Nina**, le compagne si fanno in disparte verso la destra cicalando e si uniscono a **Marco**)

**Leo**

Nina buondi!

**Nina**

(un po' confusa)

Qui voi!

**Leo**

(con amara sorpresa)

Dunque non mi dai più?

Del tu

**Nina**

(c. s. sottovoce)

Non siamo soli.....

**Marco**

(alle compagne di Nina)

Andiam, ragazze, andiamo  
Incontro ai pellegrini. Il privilegio  
D'accompagnarvi chi mi negherà,  
Il triste privilegio dell'età?

(Marco, le donne e le fanciulle, tutte prese a braccetto, in fila, scendono verso la valle cantando uno stornello che a poco a poco si perde nella lontananza).

**Marco e le donne**

Amor mio bello non aver paura,  
La lontananza ad apprezzare impara;  
Già torna il tempo della mietitura,  
E anch'io ritorno, e tu mi sei più cara.

---



---

### SCENA III

(Mentre Marco e le donne vanno via cantando, Nina tenta di seguirli ma è trattenuta da Leo. Durante la scena va albeggiando).

**Nina**

(con agitazione)

Io pure debbo allontanarmi.

**Leo**

(trattenendola per una mano)

Prima

Mi dirai.....

**Nina**

(sforzandosi d'affettare disinvoltura e di sorridere)

Tu non puoi vantare lo stesso  
Privilegio di Marco.

**Leo**

(triste, guardandola intensamente negli occhi)

Oh, non ho cuore  
Di scherzar. Se mi lasci, il mio sospetto  
Divien certezza.

**Nina**

(colpita, mostrando stupore)

Il tuo sospetto?

**Leo**

(supplichevole)

Ascolta.

Perchè mi sfuggi? Perchè non sei  
Qual'eri un tempo, Nina, perchè?  
Quali esser possono i torti miei  
Dimmi, e il sospetto scaccio da me.

**Nina**

(con effusione)

A che reciproci torti cerchiamo?  
Tu, fido, tenero, costante, buono;  
Anch'io con tutta l'anima t'amo  
Ed immutabile, tua sempre sono.

**Leo**

(esitante)

Pur mentr'io, fatuo d'un sol pensiero,  
Per te non spasimo curavo o stento,  
Tu invece, frivola, a cuor leggiere,  
Davi ai malevoli largo alimento.

**Nina**

(con risoluzione)

Se non intendere mostrassi ancora,  
Falsa ed ipocrita sarei; ma no,  
Qui dell'accusa che m'addolora,  
A te del tutto scolpar mi vo'.

Del signor la protetta  
 Mi chiamano in paese;  
 Ma non pensan che un'orfana  
 Egli una notte prese  
 Dal paterno tugurio,  
 Dov'eran fame e pianto,  
 E le concesse vivere  
 Di sua sorella accanto;  
 Non pensan che dei miseri,  
 Per l'aiuto felice,  
 La protetta miserrima  
 Ora è la protettrice.

*felice aiuto*  
**Leo**

(stringendole i polsi, con passione)

Io lo penso, io lo so; ma più di tutti  
 Misero io sono, e tollerar non posso  
 Invece dell'amor, la tua limosina.

**Nina**

(teneramente)

Umiliato pur non fosti mai.

**Leo**

(con impeto)

Che m'importa di ciò? Quello ch'io bramo  
 Non è in tali blandizie, e tu lo sai,  
 Perché tu sai che t'amo.

*4 volte*  
 Non mi spingere a cieca ira; ricorda  
 Che fidanzati da lunghi anni siamo;  
 Al grido del mio cuor non esser sorda,  
 Perché tu sai che t'amo.

**Nina**

(smarrita)

Pregli o minacci? Inutili preghiere,  
 Inutili minacce ora scambiamo;

Nulla in me di mutato hai da vedere,  
 Perché tu sai che t'amo.

**Leo**

(incalzando smaniosamente)

Lo so; ma, se tu m'ami, di provarmelo  
 Solo una via qui c'è:  
 Lascia doman, lascia oggi stesso il giovine  
 Signor; vieni con me!

*vieni a star  
 con me*

**Nina**

(perplessa, sforzandosi a tenere un accento persuasivo)

Che dici?! Or veggo ben com'io più provvida  
 Sia del nostro avvenire:  
 Pensa da un passo tal che danni e angustie  
 Ne potriano venire!  
 Del mio signor più tosto nel magnanimo  
 Cuore non poco io fido,  
 Per potere con te sereno e placido  
 Costrurre un giorno il nido:

Non più angosce quel dì, non più miserie;  
 Godrem del nostro affetto.....

**Leo**

(ch'è venuto ascoltandola stralunato e tremante, scoppia in un impeto d'ira  
 e la respinge da sé con veemenza).

Maledizione! Hai putrefatta l'anima;  
 Mi fai schifo e dispetto.....

**Nina**

(scoppia in singhiozzi)

Misericordia! Oh, Dio, morir mi sento;  
 Così apprezzi il mio amore?

(pausa. **Leo** colpito dalle sue lacrime s'intenerisce, si pente e teme  
 d'essersi ingannato sulle parole di lei)

**Leo**

Perdon, perdono dell'acerbo detto,  
 Ma sanguina il mio cuore!  
 (con ansia)

**Nina**

(sempre lacrimando)

Un'orfana non sfugge alla calunnia  
E all'ingiustizia anche di quei ch'ella ama.

**Leo**

(con slancio)

Ma questo cor sol di saperti libera  
E immacolata brama.  
Il santuario del Redentore  
È innanzi a noi:  
Quel ch'hai promesso costante amore  
Giurarlo vuoi?

(s'odono da lontano campanelli di carrozze campestri e spari e voci,

**Nina** sta sempre lacrimosa a capo chino asciugandosi gli occhi)

Qui sulla sacra soglia ti prostra,  
Se è verità,  
Ed infrangibile la fede nostra  
Allor sarà.

(I rumori e le voci si avvicinano. Un giovine sacrista apre dall'interno  
la porta del santuario)**Nina**

(agitata)

Scòstati, vien qualcuno.....

**Leo**

(ridivenendo irato)

Ah, tu non osi

Giurar?.....

**Nina**

(affrettandosi verso il santuario)

Lasciami sola  
Nel santuario. Avrai doman, qui stesso,  
Nel benedetto di, la mia parola.

**Leo**

Domani! L'alba di già sorge e intanto  
Par che un anno mi separi  
Dal giorno santo!

(Nina fugge nella chiesetta: egli rimane pensieroso e a poco a poco lo  
riassalgono i dubbi)

Ed agitarsi e pianger l'ho veduta;  
Ma, forse invan cerco me stesso illudere,  
E l'ho perduta!

(rimane col viso fra le palme)

## SCENA IV

(Sbuca, come di solito, **Marco** di tra i cespugli)**Marco**(avanzandosi circospetto verso **Leo**)

Sei solo?

**Leo**

(volgendosi fastidito)

Sì

**Marco**

(malizioso)

Nella penombra ho visto.....

**Leo**

(c. s.)

Che vuoi da me?

**Marco**

(con solennità)

Che voglio!

I fratelli ci aspettano; puoi tu  
Dimenticar nella tua stolta ebrezza  
Il dover che ti chiama? È tempo ormai

Di lasciar le altre cure e alla più degna  
 Consacrarsi. Qui vien fra' suoi seguaci  
 Riccardo. Noi dobbiam la grama nostra  
 Condizione ed i bisogni nostri  
 Palesargli. Ei vorrà cedere ormai!  
 Vieni e il comun pensiero apprenderai.

**Leo**  
 (agitato)

Pronto a seguirti io son; ma.....

**Marco**  
 (con amarò sorriso)

Si, t'intendo  
 La proferita accusa.....

**Leo**  
 (interrompendolo)

A te la detta  
 L'antico astio, il desio della vendetta.

**Marco**  
 (c. s.)

No, gli occhi tuoi vedranno  
 Ch'io non t'inganno;  
 Giudico, non calunnio, anzi fra poco  
 Scoprirai tu, da me guidato, il giuoco.

(prende **Leo** pel braccio e se lo porta via dal fondo per una scorcioatoja;  
 s'odono lontanissime ad intervalli le litanie dei Pellegrini )

---

## SCENA V.

E' l'alba; s'ode il canto dei pellegrini.

**Nina** esce circospetta dal santuario e si guarda d'ogni parte ad ogni  
 passo. Vede allontanarsi **Marco** e **Leo**.

**Nina**

Col vecchio ei s'allontana. Ah! che mi giova  
 Questo momento di respir? S'aggiunge  
 Alla provata una paura nuova.

(agitata)

Il mio pericolo  
 Oblío, non curo;  
 Altro più oscuro  
 Minaccia il mio signor.

Quel vecchio torbido  
 Che qui s'aggira,  
 Freme, cospira,  
 Mesce inedia e livor.

D'un cuore ingenuo  
 Fatto padrone  
 Fors'ei dispone  
 Un delitto, chi sa!

E forse, armandosi  
 Per colpa mia,  
 La gelosia  
 Spinta a ferir sarà.

(rimane pensierosa agitata; l'alba è già piena e comincia a poco a poco  
 l'aurora a rosseggiare)

**Nina**

(dopo aver guardato allo svolto della via)

Orben, qui giunge il mio signor; del mio  
 Sospetto ei sappia; assai più che i suoi molti  
 Parassiti io per lui qui veglio.....

(s'odono a tratti le litanie della processione)

---

## SCENA VI.

Entra **Riccardo**, snello e gaio, col frustino in mano e gli stivaloni da caccia.

**Riccardo**

(entra cantarellando; vedendo **Nina**, s'interrompe)

**Nina!**

Prima di quello dell'aurora spunta

Il tuo viso quassù; ma il cielo è limpido  
E il tuo viso è turbato!

(osservandola attentamente negli occhi)

(la contempla un momento con affetto, poi spensieratamente)

Oh, via dal cielo

E dal viso le nubi!

**Nina**

(esitante)

Io.....

**Riccardo**

(c. s.)

Qui siamo soli,

Certo per poco; ho dietro a me lasciato

Servi ed amici; la processione

Da la valle vien su lenta; siamo soli:

Perchè dunque non parli e non mi guardi?

**Nina**

(tormentando gli orli del grembiere ricamato)

Soli qui siamo, ma spinti.

**Riccardo**

Il nostro

Segreto ha forse delle spie timore?

Chi mai può qui dettar leggi al mio cuore?

**Nina**

(c. s.)

Tristi presentimenti.....

**Riccardo**

(con entusiasmo poetico)

Oh, mira intorno,

E dimmi se resistono

I tuoi neri presagi

Al rifiorir del giorno!

**Nina**

Qualcun che t'odia.....

**Riccardo**

(sempre più entusiasmandosi)

Se tu m'ami, l'odio

Di tutto il mondo non mi fa paura.

Guarda! Si desta e ride la natura.

Dei monti rosei  
Le vette emergono  
Sul terso ciel;

E giù la nebbia  
Strascina, lacera  
L'azzurro vel.

All'orizzonte  
Forman le nuvole  
Un mobil ponte;

E il sole, ancora  
Nascosto, gli agili  
Archi ne indora.

Simili a mandrie,  
Sparsi biancheggiano  
Borghi e città;

L'erbe susurrano,  
Stormiscono gli alberi....  
Or che sarà?.....

(con impeto di gioia e quasi abbracciando **Nina** che è venuto ammaliando  
colle sue parole)

È il sole, è il sole  
Che luce e gaudio  
Profonder vuole;

E non v'ha zolla  
Su cui non destisi  
Una corolla.

**Nina**

(estasiata, con devota ammirazione)

Come dall'anima  
Ora dileguano  
L'ansia, il timor!

Ei parla, e acquistano  
La terra e l'aria  
Nuovo color.

Ei parla, e il sole  
La luce, il gaudio  
Profonder vuole;

E non v'ha zolla  
Su cui non destisi  
Una corolla.

(S'odono sempre a riprese le litanie)

(tendendo l'orecchio)

Ascolta, ascolta.....

**Riccardo**

È il canto

Dei pellegrini.....

**Nina**

No; meno, lontano

Altre voci.....

**Riccardo**

(prendendola per la mano e conducendola via a destra)

Con me vieni; più tardi,  
Quando la moltitudine  
Sarà qui tutta intorno al santuario,  
Senza che alcun ti badi, apparirai.

(S'internano fra gli alberi a destra, dietro il santuario).

## PARTE SECONDA

### SCENA VII

Il coro dei pellegrini, a riprese, si sente sempre più vicino e fa da sfondo al canto che si svolge sulla scena. Entrano **Marco**, **Leo** e molti loro compagni

**Coro**

(dall'interno)

Con voce supplice  
Con umil cuore,  
Grati inchiniamoci  
Al Redentore.

**I compagni**

(sulla scena)

Marco, tu più lesto hai  
Di noi lo scilinguagnolo  
E più coraggio: libero  
Per tutti parlerai.

**Marco**

Bene; mi avete eletto  
Vostro oratore: accetto.  
Ma da sì grave incarico,  
Altro che nuovi guai  
Il vecchio esperto e ruvido  
Trarre non spera ormai.

**Leo**

In questo giorno santo  
Sperar dobbiamo.

**Marco**

Intanto  
Del giorno santo il giovine  
Signor sua festa ha fatto.

**Leo**

(colpito)

Che vuoi tu dir?

**Marco**

Dimentica

Le parole d'un matto;  
E scorda pur, se puoi,  
Che qui giungendo noi,  
Ecco Nina dileguasi  
E insiem con lei.....

**Leo**

(protestando con sincerità)

No..... no.....

Nina nel santuario

Io certo troverò

(corre al santuario)

(tutti tacciono con aspettazione, finchè egli esce cupo, pallido e a testa china)

**Compagni**

Nel viso pallido  
Di Leo s'imprime  
L'angoscia orribile  
Che il cor gli opprime.

Non sol miseria  
Angosce e pene;  
Pur l'ignominia  
Soffrir conviene?

**Marco**

Fremete or dunque? Eh, da gran tempo fremere  
Vi ascolto! Ricordatevi, fratelli,  
Ch'io non mento, costui (accennando Leo) m'è testimonio  
Lungi da me, lungi da me qualunque

Pensier di violenza.....

**Leo**

(con un respiro)

Il signore avvicinasi

**Marco**

(malignamente)

Solo?

**Leo**

Solo.

**Marco**

(a tutti)

V'esorto alla pazienza.

## SCENA VIII

Entra **Riccardo** giocherellando col frustino fra le dita, seguito dai guardiani armati di schioppo. **Marco** coi compagni gli si fanno incontro coi capelli in mano in atto di parlare.

**Riccardo**

Che c'è di nuovo? In questo giorno istesso  
L'altro anno avemmo a disputar. non siete  
Contenti ancora? Il so: cresce la sete  
Se si comincia a ber. Parlate adesso!

**Marco**

(col cappello in mano e quasi curvo a terra con esagerato ossequio)

A nome dei fratelli io mi presento  
E chiedo grazia; altro non oserei  
Chiedere al nostro, al mio padrone.....

**Riccardo**

(lo interrompe ridendo con altezzosità)

Sei

Si mellifluo stamane? Io mi rammento  
Che con nuova arroganza ardisti un giorno  
Proporre alti disegni.....

**Marco**

(segue con lo stesso tono umile; ma a poco a poco va sollevando la testa e la voce)

Un poveretto  
Io sono, e non so ben quel ch'ò già detto;  
So che pregando a voi, signore, io torno.

(con accento lacrimoso)

Eccoci qui; guardateci:  
Gente affannata e stanca,  
Il lavoro ci logora  
E il pane manca.

**Coro**

Il lavoro ci logora  
E il pane manca.

**Marco**

Noi non abbiám da vivere  
dall'oggi alla dimane:  
Il lavoro ci logora  
E manca il pane.

**Coro**

Il lavoro ci stritola  
E manca il pane.

**Marco**

Volete che si vanghino  
I campi pel frumento;  
Volete che si pigino  
L'uve al palmento;

Volete che su gli alberi  
La frutta si maturi,  
E che i giardini chiudano  
Le siepi e i muri?

Tutto facciam, ma dateci  
Che lavorar si possa;  
Siamo anche noi, pensateci,  
Di carne e d'ossa.

**Riccardo**

(con sicumera per troncato il discorso)

E lenir la miseria  
Che mi circonda io bramo.

**Marco**

(ironico)

Oh! Grazie! Ma limosima  
Noi non chiediamo.

**Riccardo**

(sprezzante)

Minacci?

**Marco**

(esageratamente)

Oh, me guardino  
I santi.....

**Riccardo**

(ridendo)

A cui non credi.

**Leo**

(con amarezza, facendosi avanti e levando il dito al cielo)

Noi ci crediamo!

**Marco**

(con ostentata compassione)

Povere

Menti!

**Riccardo**

(a Marco)

Che chiedi?

**Marco**

Pane e riposo.

**Riccardo**

(con degnazione)

Libero

Soccorso io vi prometto.

**Marco**

(risoluto)

A nome dei miei socii  
Io non accetto.

**Riccardo**

Ed osi, temerario?....

**Coro**

(parlando)

Signor, l'aspra fatica  
Scemateci, e il vostr'ozio  
Dio benedica!

**Leo**

Se avete cuor, quest'ultima  
Preghiera vi commuova!

**Marco**

(con ironia)

Del vostro affetto dateci  
Anco una prova.

**Riccardo**

No, minacce e rimproveri  
Tollerar non poss'io:  
Offerto già v'ho il libero  
Aiuto mio.

(s'avvia per andarsene)

**Marco**

(sottovoce ai compagni)

Fratelli, indarno supplici  
Noi ci mostriamo ancora;  
Al tuo duolo insensibile  
Ei resta ognora!

**Uno dei contadini**

(a Marco)

Dunque sperare è inutile?

**Un altro**

(c. s.)

Nulla otteremo noi?

**Un terzo**

È inutile!

**Un quarto**

Ahi, me misero!

**Leo**

(con profondo sospiro)

Miseri noi!

**Coro**

Umane viscere  
Non ha davvero  
Chi di noi poveri  
Non ha pietá.  
È menzognero  
Pur nell'effige  
D'umanità

(si sente da lontano il coro della processione)

## SCENA IX

Giungono a poco a poco sulla scena contadini con tamburelli e zampogne; la scena si popola, si formano qua e là capannelli e circoli: alcuni ballano, altri cantano, altri giocano alla mora o a pari e casso.

**Tenore**

Fior di speranza,  
Perchè, perchè di te non so far senza?

**Coro**

Perchè l'amore ogni altro affetto avanza.

**Tenore**

Fior di cipresso,  
Nell'amor le ragazze hanno lo spasso,

**Coro**

E i giovinotti a correr loro appresso.

**Tenore**

Fiorin di prato,  
Amando io vo' restar sereno e lieto

**Coro**

Eppur ti veggo mesto e consumato.

## SCENA X.

**Coro di pellegrini**

(che si avvicina e che poi entra in scena)

Perdono, mio Dio,  
Dei miei mancamenti  
Degli aspri tormenti  
Ch'io provo, pietà!

Perdon se colpevole  
Altrui feci danno;  
Del mio lungo affanno,  
Signore, pietà!  
(le donne entrano in chiesa)

**Coro di donne**

(nella chiesa)

Genti che da lontan venite supplici,  
Un balsamo a cercar pe' cuori afflitti,  
Se verace è il pentir, dal santuario  
Voi non ritornerete derelitti.

## SCENA XI.

Entrano **Riccardo e Nina**

**Nina**

Invan sgombrare io tento  
Dal cuore la paura,  
Nero presentimento  
Mi fa tremar per te.

**Riccardo**

Su via! son fisime  
Del tuo pensiero  
Non ho davvero  
Nulla a temer

**Nina**

Illudermi vorrei  
Ma il cor sento di gelo:  
(pregando)  
Madre santa del cielo,  
Su lui vigila tu!

**Riccardo**

(fra sè, guardandola)

Fanciulla tenera!  
Io, nel mirarla,  
Scordo i pericoli,  
Gli affanni miei.

**Marco, Leo**

**Marco**

(a Leo)

Oh guarda qual candor-  
Quanta unzion, che fe'!  
Lei fa da confessor  
Il penitente egli è.

**Leo**

È un sogno orribile!  
Tenebra e sangue  
Il cor che langue  
Inondan già.

**Marco**

(ironicamente a Leo)

Il nibbio piomba  
Sulla colomba

**Leo**

(minaccioso)

Veggio in un sogno cupo  
Già le parti cangiar.

*architetto  
barocca*

*stanc*

*contando  
accoppiamento  
di formidità*

Ella con gli angeli  
Del cielo parla,  
Ed io m'inebrio  
E credo in lei.

**Nina**

(risoluta)

Il sol già in alto levasi,  
Ritorniamo al castello,  
Ormai nulla di bello  
Abbiam più da goder.

**Riccardo**

(spensierato)

Matto è davvero chi abbrevia  
Un istante felice;  
Diman, chi te lo dice  
Che torni un altro ugual?

(Riccardo e Nina entrano in chiesa, e si sente il coro delle donne)

## SCENA XII

Dal piccolo santuario che è pieno rigurgitante, vengono i canti dolcissimi delle donne accompagnate dall'organo. La moltitudine dei contadini, s'inginocchia in semicerchi concentrici dalla gradinata del santuario fino ad empire la piazza.

**Coro**

(mormorando)

O padre nostro che nel cielo sei,  
Sia benedetto il tuo nome; il tuo regno  
Venga e sia fatta la tua volontà  
Sulla terra e nel cielo.  
Dacci oggi il nostro pan quotidiano,  
Perdona a noi le offese, come noi  
Le perdoniamo agli offensori nostri;  
Non ci trascini la tentazione;  
Salvaci da ogni male. E così sia.

**Marco**

(insinuante, a Leo)

Pecorella, ti desta,  
Se no ti mangia il lupo.

**Leo**

(Salendo ritto sulla gradinata, con le braccia levate al Cielo)

O Padre nostro che nel cielo sei  
Non vedi il mio dolor, non odi il pianto  
Dei figli tuoi? Giustizia ti chiediamo.

**Coro**

Con l'animo affranto,  
O Padre del cielo  
Che vedi ogni pianto,  
Giustizia invociamo.

**Leo**

Venga presto quel giorno!  
E sia di pace regno e di giustizia,  
Non, d'equità sotto le spoglie, attorno  
Vada balda nequizia.

E che pur regni allora  
De' cieli tuoi sopra ogni lembo estremo  
E sulla terra ampio, indiscusso ognora,  
Il tuo voler supremo!

**Coro**

Ma pure a noi da' oggi  
Il nostro pane, il pan quotidiano  
Che, generosi, non per noi sui poggi  
Cogliemmo e al piano.

**Leo**

Da te, Signor, per ogni umano torto  
Noi chiediamo un sollievo ed un conforto.  
Su chi mi affligge e mi dilania il petto  
L'ira tua scenda, o Padre benedetto!

(Durante l'ultima ripresa di Leo, Riccardo e Nina si sono presentati sulla soglia del santuario per uscire).

**Riccardo**

(apostrofando **Leo**)

Che dici mai? Vaneggi?

**Coro**

(additando **Leo**)

Egli ha ragione!

**Marco**

Si giustizia vogliamo!

**Riccardo**

Di che giustizia andate blaterando  
Quai torti mai patiste, o rivoltosi?

**Leo**

(Scagliandosi contro Riccardo, seguito da **Marco** e da gli altri)

Tu m'hai spezzato il core e ben lo sai!

**Nina**

(si lancia disperatamente, gridando)

O mio buon **Leo**, che fai!

(si pone tra **Leo** e **Riccardo** con le braccia aperte e fissando quello negli occhi intensamente e solennemente).

Verrò con te, così vuole il Signore,  
Ma tu rispetta il mio benefattore.

(**Leo** rimane paralizzato e cade in ginocchio innanzi a **Nina**; i guardiani trascinano via **Riccardo**; i contadini commossi rattengono **Marco**).

**Coro**

Padre del ciel che vedi i nostri cuori,  
Quel giorno santo, no, non verrà mai  
Che dalla terra tu cancellerai  
Oppressi ed oppressori?

Spegni dell'odio la maligna face,  
Intenerisci ai prepotenti il cuore,  
Fa' che regni tra noi giustizia e pace,  
Gli uomini unisci in un fraterno amore.

